

MIRIAM DI CARLO

SUL LESSICO DELL'ANATOMIA NELLA TUSCIA VITERBESE: DUE ESEMPI

1. PREMESSA

Interpretando il tema di questo convegno come un riferimento alla parola quale lessema, ho voluto proporre due tipi lessicali appartenenti all'ambito dell'anatomia umana, caratteristici delle varietà dialettali e regionali della Tuscia viterbese. Per la ricerca dialettologica il lessico è fondamentale perché «[n]el lessico, interfaccia tra lingua e cultura, si riflettono concezioni del mondo, tassonomie della realtà naturale, usanze. Su ognuno di questi fronti per ogni dialetto si potrebbe produrre una trattazione monografica» (Loporcaro 2013: 171). Con l'espressione “varietà della Tuscia viterbese” intendo riferirmi alle parlate dei centri laziali in provincia di Viterbo,¹ che

1 Il riferirsi a un'unità amministrativa per una trattazione di carattere dialettologico nasce dall'esigenza di trovare un punto di partenza per effettuare una ricerca, i cui risultati (espressi all'interno della mia tesi di dottorato: Di Carlo 2016) mettono in evidenza l'assenza di una precisa corrispondenza tra area linguistica e area amministrativa. Infatti la provincia di Viterbo, istituita nel 1927 per distacco dalla provincia di Roma, non comprendeva alcuni comuni che poi, nel giro di un anno, furono annessi: Monte Romano, Montalto di Castro, Monterosi, Nepi, Oriolo Romano e Tarquinia. Il primo nucleo della provincia corrispondeva a uno dei circondari in cui era suddivisa la provincia di Roma (dal 1870 al 1927) ovvero il *circondario* di Viterbo. A sua volta esso corrispondeva a quella che prima veniva chiamata *delegazione apostolica* di Viterbo dello Stato Pontificio: istituita nel 1816, fino al 1831 comprendeva anche il territorio orvietano e confinava con la delegazione di Perugia (cfr. Mariotti Bianchi 1991).

si trovano in stretto contatto geografico, e non solo, da un lato con il romanesco, dall'altro con le varietà toscane (in particolare quelle del Grossetano, della zona amiatina e del Senese) e quelle umbre, specie con l'orvietana, la todina e anche la perugina (cfr. Vignuzzi 1995).

La presente ricerca si struttura in sincronia e si fonda sulla consultazione di una sessantina di testi in dialetto, per la maggior parte repertori lessicografici e piccole grammatiche, ma anche raccolte di poesie e di novelle, cronache locali e opere dal carattere etno-antropologico.² Altre fonti sono le carte AIS e ALI nonché alcune interviste che ho somministrato io stessa a informatori dialettologi appartenenti a diverse fasce d'età e gradi d'istruzione. Si è arrivati così a coprire quasi l'intero territorio provinciale con i suoi 60 comuni, divisi, per comodità e secondo criteri di affinità linguistica, in cinque subaree: subarea di Viterbo, maremmana, volsinia, cimina, falisco-tiberina. Per quanto riguarda il lessico dell'anatomia umana, si è effettuato un confronto con i repertori lessicografici appartenenti alle aree limitrofe alla Tuscia: quelli della Toscana, di Roma e dell'Umbria. Tale confronto ha permesso principalmente la rilevazione di: a) tipi lessicali che, non attestati nelle varietà limitrofe, possono considerarsi specifici delle varietà in questione; b) tipi lessicali particolarmente vitali nelle varietà della Tuscia che sono stati rilevati anche nelle varietà limitrofe e che dunque mostrano una comunanza della Tuscia ora con una, ora con un'altra area linguistica. Si premette che non si potrà arrivare a dati certi circa il luogo di nascita e irradiazione del tipo lessicale, proprio perché l'esiguo numero di dati in diacronia non permette una ricostruzione sicura, ma solo plausibile, col supporto delle analisi fonologiche e morfologiche. L'altro limite della ricerca riguarda la particolarità del lessico dell'anatomia umana nonché la qualità delle fonti scritte e la percezione del dialetto che ha il collettore, per cui spesso vengono repertoriati termini che appartengono più all'italiano familiare e colloquiale che al dialetto *tout court*. Infatti molti lessemi nascono tramite agganci metaforici che possono o essere usati nella lingua italiana stessa (*calamari* per 'occhiaie' ad esempio, è registrato come familiare, per es., nel *GRADIT*) o appartengono a un italiano antico di cui si è persa memoria (*màttara*, con cui si indicava la 'madia', per 'mammella', oppure *lozza* 'sudiciume', registrato nel *GRADIT* come termine obsoleto).

2. COTOZZO 'NUCA'

Una delle parole più diffuse in area viterbese è *cotozzo*, con cui si indica la 'vertebra cervicale, la cervice, la nuca'. Le nostre fonti registrano la parola nell'area volsinia, in quella maremmana, in quella di Viterbo e in quella cimina (nella variante sonorizzata *godozzo*). La carta ALI n. 38 'nuca' registra il tipo lessicale a Cellere e a Vetralla (rispettivamente sub. maremmana e sub. di Viterbo) mentre la carta AIS 119 registra il tipo ad Acquapendente (*koto'itso*), Montefiascone (*koto'itso*; l'ALI riportava il tipo

² Si ometteranno tutte le fonti per ovvi motivi di spazio. Per uno spoglio approfondito dei dati cfr. Di Carlo 2016.

nukka), e Tarquinia (*koṭōtso*). Fuori della Tuscia il tipo lessicale è registrato al confine con la Toscana, in provincia di Grosseto: a Pitigliano (582 AIS), a Sorano (580 ALI) e, da alcune ricerche su Internet³, a Santa Fiora. In Umbria il tipo *cotozzo* trova larga diffusione: è registrato nei dizionari dialettali di Orvieto, Todi e Perugia mentre gli atlanti linguistici lo attestano in alcune varietà perugine (AIS 555, 564; ALI 540, 556, 557, 574) e del ternano (ALI 582 Montecastrilli, 583 Orvieto). La vitalità di *cotozzo* è riscontrabile anche nella diffusione, nelle suddette zone fino a Spoleto (cfr. Cuzzini Neri - Gentili 2009: *ad vocem*) e nel Viterbese, dei verbi *cotozzà* ‘dormicchiare, per lo più su una sedia, dando colpetti alla nuca’⁴ e *scotozzà* ‘rompere l’osso del collo’ ma anche ‘radere a fondo la nuca’ (Canepina e Vetralla).

I due verbi hanno attestazioni antiche: Jacopone da Todi nella *Lauda XLVII*, una tenzone tra anima e demonio, ai vv. 101-102 dice: «Or te guarda anema mia, - che 'l Nemico non te 'nganni, / ché non dorme né *cotoza* - per farte cader nei banni»⁵ (cioè avverte l'anima di stare allerta poiché il demonio non si addormenta né tantomeno si riposa sonnecchiando). Altra attestazione rilevante è quella di *scotozzare* nei componimenti poetici della fine del Trecento di Simone de' Prodenziani,⁶ orvietano d'origine, che in una risposta a un medico dice: «Avete ancora quel mirabil confetto ... / Diasetterion è apellato, / che, se quel vembro⁷ fusse *scotoççato*, / fa buona pruova con migliore effetto?». L'editore del testo glossa *scotoççato* con ‘mezzo addormentato’ ma anche «si fosse rotto l'osso del collo (*cotozo*, ‘parte posteriore del collo’ e *scotuzare*, ‘rompersi il collo’ [...]) e quindi non avesse più la forza di tenersi dritto, ciondolasse» (Carboni 1999: 314-315). Effettivamente il verbo *scotozzare* torna in testi antichi con quest'ultimo significato. Nel *Diario* di Ser Tommaso di Silvestro, parroco di Orvieto, scritto tra il 1482 e il 1514 (cfr. Muratori 1917-19), si legge nella cronaca relativa

3 Sono stati consultati alcuni repertori lessicali pubblicati su Internet e da me reperi-
ti tramite ricerche su *Google* inserendo la parola precisa (tra virgolette). In questo caso specifi-
co, la fonte è un repertorio di parole dialettali trovato su Internet: [http://www.santafiora.org/
it/dizionario-santafiolese-italiano/c](http://www.santafiora.org/it/dizionario-santafiolese-italiano/c)

4 Interessante a tal proposito quanto propone il *DEDI* alla voce *capozzià*, che presen-
ta però altra etimologia: «*Capozzià*, v. (campano) ‘cascar di sonno, crollare la testa per il son-
no’, ‘oscillare del capo in avanti e indietro, in particolare quando ci si addormenta seduti, un
tempo innanzi al camino’. Dal dialettale *capo*, *capu* ‘testa’ (dal latino *caput*), con suffisso ver-
bale». A titolo di confronto, citiamo anche il napoletano *scapuzziare* ‘lasciar ciondolare la te-
sta dormicchiando’ e il sostantivo alto-laziale *scapuzzone* ‘movimento del capo in avanti e in-
dietro che fa chi sonnecchia’, entrambi citati dal *LEI* alla voce **caputium* ‘estremità; testa’ (*LEI*
XI: 1361, I 15). Si veda anche il pugliese *scapezzà* ‘cascare dal sonno, addormentarsi’ ricondu-
cibile a *caput* (*LEI* XI: 111, I).

5 Avviso che per motivi di spazio non riporto i dati bibliografici dei passi attinti all'O-
VI <http://gattoweb.ovi.cnr.it>

6 Alcuni testi, tra cui quello comprendente il passo che verrà analizzato, sono editi in
Carboni 1999.

7 *Vembro* ‘membro’ (Carboni 1991: 315 n. 3).

all'anno 1507: «*Scotozare* – Recordo come sabbato, a dì sey de novembre 1507, lassù verso la compieta, caschò uno mammolecto picholo, figliuolo de Domenico Speziale, su de una scala e *scotozò*, et non visse circha ad septe hore» (Muratori 1917-9: 346). Sempre nello stesso *Diario* ricorre la parola *cotozzo*, nella descrizione di una rissa: «et quell'altro famiglo del conte Antonio staendogle al canto derieto, menò con uno spiedo et diedegle su nel *cotozzo* et passollo al canto de nante, et *immediate* lo decto misser Girolamo caschò morto» (Muratori 1917-9: 495). Una dimostrazione efficace che la parola *cotozzo* si riferisce alla parte occipitale della testa si ha in un testo della fine del Quattrocento: il *De Divina Proportione* di Luca Pacioli, originario di Borgo San Sepolcro, oggi provincia di Arezzo (edito da Bruschi - Maltese - Tafuri - Bonelli 1982: 101-2). In questo testo il Pacioli divide la testa umana in settori e indica con la lettera *a* ciò che si intende per *cotozzo*: «De la distanza dal profilo al *cotozzo* de ditta testa cioè al ponto *a* qual chiamato *cotozzo*, e de le parti che in quella se interpongono, ochio e oregia» (Bruschi - Maltese - Tafuri - Bonelli 1982: 101). Il verbo *scotozzare* si ritrova anche nell'*Egloga pastorale di amicizia* dell'autore senese Bastiano di Francesco, del sec. XVI: «Camina, dico – oh vuomi strangolare / Deh lagga che la sciogli o che la mozzi /.../ - Ohimé, non far, tu mi *scotozzi*». Dunque abbiamo visto attestazioni in testi umbri (per lo più di orvietani), ma anche aretini e senesi, e sembrerebbe che l'area di diffusione di *cotozzo* e dei suoi derivati *cotozzare* e *scotozzare* rispecchi pressappoco quella attuale. L'unica differenza riguarda la zona toscana (senese e aretina), dove oggi sembrerebbe che *cotozzo* non sia diffuso e dove si preferiscono i tipi *nuca* e *cicottola* (*collottola*). Nell'area romanesca poi dobbiamo considerare un'attestazione molto più vicina ai giorni nostri nel Belli, *Er marito stufo* (12 febbraio 1835): «Bbada nun te fidà ssi ancora abbozzo. / Zittete lì, pperch'io sto un antro credo / Eppoi te do de piccio e tte *scotozzo*» (Gibellini - Felici - Ripari 2018: 3299). Il Belli glossa l'ultimo verso con 'di piglio' (cioè 'ti afferro con prontezza') e 'ti sfiguro'. Oggi nelle zone a influenza romanesca, *cotozzo* non è registrato, tranne che a Bracciano, dove però si ha uno slittamento semantico per metonimia: *cotozzo* significa 'colpo piccolo ma molto doloroso e fastidioso, che i ragazzini si davano con la nocca del dito medio sulla testa' (Orsini 2013: *ad vocem*). Dunque possiamo supporre che anticamente la zona di diffusione di *cotozzo* e derivati arrivasse a coinvolgere anche Roma e che pian piano sia regredita fino a rinchiudersi nella Tuscia, escludendo anche le subaree viterbesi più vicine alla Capitale: infatti *cotozzo* oggi non è registrato nella subarea falisco-tiberina e risulta molto raro nella subarea cimina. Per quanto riguarda l'etimo della parola, il *LEI* la riconduce alla base latina CAUDA, CŌDA 'coda' (*LEI* XIII 262 XXV). L'ipotesi è plausibile per il lucano *coduzzo* 'osso sacro, coccige', ma non si addice al significato di 'nuca'. Diversa la prima ricostruzione proposta da Franca Brambilla Ageno (1953: 21), che aveva ricondotto il termine al greco *kottis* 'testa'. Più convincente la seconda etimologia proposta in quella stessa sede dalla Ageno: da lat. CUTIS con tutti i suoi derivati *cutica*, *cuticea*, *cutina* (REW 2429, 2430, 2431, 2432)

con l'aggiunta del suffisso *-ozzo*.⁸ Come osserva la studiosa, in *cotozzo* non è avvenuto il passaggio favorito dalla diffusione della lingua letteraria toscana, da *-tts-* a *-ttf-*. Infatti «nel testo di Jacopone – dice la Ageno – trovo non solo *trezze*, ma anche *brazzo*, *cilizzo*, [...], *gratizzo*, *paglizzo*, [...]. Questo mi fa pensare che il *cc'* toscano si sia sostituito in Umbria a uno *zz* originario, in molte voci ma non in *cotozzo*, parola senza riscontro nel toscano» (Brambilla Ageno 1953: 21). Il nesso *CJ*, nelle forme citate dalla Ageno (TRIC(H)ŪA, BRAC(C)HŪM, CILICĪUM, CRATICĪUM) per le basi latine, che in toscano dà /t:f/ e nelle varietà centro-meridionali /t:s/, è presente anche nel suffisso *-uceum*, che ha avuto un doppio esito: da una parte *-uccio* (toscano) e dall'altra *-uzzo* (centro-meridionale). Forse a favore della resistenza di /t:s/ in *cotozzo*, che non è diventato *cotoccio* su spinta della toscanizzazione delle forme meridionaleggianti, ha giocato l'assonanza con *cocuzza/cocozza/cucuzza*, con cui si indica nel centro-meridione la 'zucca' e per metafora la 'testa'.⁹ Tra l'altro dalla carta ALI si nota che in alcune zone del Perugino, a Foligno e a Spoleto 'nuca' si dice proprio *cucuzza*, tipo che affianca il nostro *cotozzo* (ALI: 567 Foligno *kukuzza*; 575 Spoleto *kokózza*; AIS 574 Marsciano (PG) *kogózza*). Inoltre si veda la variante *kotuzza* registrata a Gualdo Cattaneo PG (ALI 565) che avvalorata questa ipotesi. La metafora con l'ortaggio delle cucurbitacee si rileva dalle carte ALI e AIS per 'nuca', che si dice *zucca* a Tolfa (ALI 640), in prov. di Roma, e a Bastia PG (ALI 558). Così come i tipi che si riallacciano al meridionale *carabazza* (dallo sp. *calabaza* 'zucca') registrati al confine tra Umbria e Marche, con cui si indica sempre la nuca: *garabuatsala* – *karabuzzola* a Nocera Umbra PG (AIS 566, ALI 560).¹⁰ La storia di *cotozzo* si intreccia dunque con quella della 'zucca': i due tipi *zucca* toscano e *cocuzza* centro-meridionale oggi spezzano la Tuscia a metà, come si può notare dalla carta AIS 1372, che trova un riscontro nei repertori lessicografici da me consultati: *cocuzza* nella Tuscia meridionale, *zucca* in quella settentrionale. Si può supporre che questa isoglossa anticamente fosse spostata più verso Nord, coinvolgendo anche tutta l'Umbria: infatti nel momento del passaggio da

8 Tale proposta è anche condivisa dal GAVI (*ad vocem cótica*). Si ha anche un'altra interpretazione da non escludere del tutto: nella postilla al REW (nr. 2275) si riconduce il lucchese *cotozzolo* 'sassotto piuttosto grosso di forma irregolare e ruvido' al lat. COS, COTE 'pietra da affilare'. (Farè – Salvioni 1972, *ad vocem*).

9 A questo proposito, Jordan (1922: 537), quando tratta della parola *cocuzza*, inserisce dopo *cocozza* 'zucca' il verbo *scocozzare* 'troncare il capo'.

10 Si tralasciano le forme rotacizzate del tipo *kavarottsza* (AIS 547). Cfr. DEDI a proposito di *carabazza*: «sf. (calabrese anche *caravazza*) 'zucca vuota che si usa come vaso, per es. per il sale'; [...] Dallo spagnolo *calabaza* 'frutto della zucca, zuccone' dalla forma catalana *calabassa* risale il sardo logudorese *carabassa* 'zucca lunga'». Inoltre per i tipi meridionali: «Tra gli ortaggi, per indicare la 'zucca' s'incontra – accanto alla voce meridionale *cococze*, nella preparazione delle *cococze ingrattinate* (13v 19), [...] la variante *carabacze* [...]. Si tratta di un iberismo ben attestato nei ricettari quattro-cinquecenteschi come quello di Maestro Martino e del manoscritto Lucano; oltre che in Messisbugo, nella forma *carabaccia*. Sopravvive nel calabr. *carabaza* nel significato di 'zucca vuota che serve da vaso'» (Marzano 2009: 156-7).

/t:s/ meridionale a /t:ʃ / toscano, l'assonanza con il tipo *cocuzza*, particolarmente vitale nelle zone in cui oggi si registra *cotozzo*, può aver giocato a favore della persistenza di /t:s/ in quest'ultima parola. Bisogna rilevare inoltre che i dizionari etimologici, nonostante alcune perplessità, sono concordi nel considerare la forma *cocuzza*, dal lat. CŪCŪTĪA(M), antecedente rispetto a *zucca*, da cui deriverebbe per metatesi, da **cozucca* (cfr. DELI e Nocentini - Parenti 2010). Le due forme, comunque, sono antiche entrambe e dovevano circolare insieme nell'area centrale: infatti il *TLIO* riporta per *zucca*, sia con il significato di ortaggio che con quello di 'testa', brani della fine del Duecento di area aretina, senese, umbra (uno eugubino e uno orvietano), oltre a numerosi testi fiorentini e settentrionali. *Cocuzza* invece è attestata in testi del Duecento e del Trecento di area meridionale, che arrivano a Nord fino a quella sabina e a quella senese con Cecco Angiolieri. Tra i testi antichi della Tuscia, abbiamo lo *Statuto dell'Arte degli Ortolani* di Corneto del 1379, in cui troviamo tanto *cocozza* che *zucca*: «Item, ordinamo che nullo iurato venda ingrosso | per sé né per altri alcune poma, folgia, cepolle, *cocoççe*, porri» (c. 8r, 20-22); «Item, per ciasche soma di poponj, citronj et *çucche* Den. X» (c. 19r., 1). I due tipi lessicali dovevano circolare entrambi in area centrale, ma si può supporre che l'esito originario fosse *cocuzza*, poi scalzato pian piano da *zucca*, usato anche da Dante e Boccaccio.

Concludendo, *cotozzo* deriverebbe dal lat. CUTIS 'pelle' forse per associazione con la pelle eccedente quasi come una protuberanza nella parte occipitale del cranio (cfr. anche *cuticagna*). Il suffisso *-ozzo* non è passato a *-occio* toscano come in altri casi ma si è mantenuto con l'affricata dentale, forse per assonanza con *cocozza* (in cui il nesso /t:s/ deriva da TJ) con cui si indica ancora oggi la 'nuca' in alcune zone dell'Umbria.

3. CIPICCIA/O 'OCCHI CISPOSI'

Un altro tipo lessicale caratteristico della Tuscia (e non solo) è *cipiccia/cipiccio*. La carta ALI 151 per 'occhi cisposi - cispa' riporta *cipiccia* (Montefiascone 608; Cellere 607; Monte Romano 618), e il derivato *cipicchiole* (Bagnaia 640; Vetralla 619). Nelle fonti consultate¹¹ troviamo *cipiccia/cipiccio* (meno frequente la variante velarizzata *cipicchia/o*) a Viterbo, Graffignano, Blera, (sub. di Viterbo), Bolsena e Onano (sub. volsinia), Tuscania, Tarquinia e Farnese (sub. maremmana), Soriano e Canepina (sub. cimina), Civita Castellana (sub. falisco-tiberina). Il tipo *cipiccia/cipiccio* ha larga attestazione e occorrenze in Toscana, tanto che i dati ALT lo attestano come il tipo lessicale più diffuso soprattutto nella zona fiorentina, senese, aretina e grossetana. L'etimologia è stata ricondotta dal DEI al latino parlato **picicula*, diminutivo di *pix*, *picis* 'pece'. La forma toscana registrata a Scarlino *cipicchia* avvalorata tale ricostruzione, che è confermata, oltre che da Faré - Salvioni (1972) nelle postille al REW (n. 6483), anche nel Nocentini - Parenti (2010) a proposito di *cipiglio*: «quanto a *cipicchia*, resta

¹¹ Cfr. nota 1.

valida la spiegazione data dal *DEI*, che lo considera una metatesi del march. *picicchia*, dim. di *pece* col senso traslato di ‘cispa’ da confrontare con la voce friulana *pègola dai vui* ‘cispa’, letteralmente ‘pece degli occhi’». A questa etimologia si riconducono anche le varianti sonorizzate registrate nella subarea falisco-tiberina: *sbececco* a Civita Castellana e *sbicciga* a Gallese, che trovano riscontri in Toscana (*biccica* a Sestino, solo per citare un esempio). Il confine di *cipiccia/o-cipicchia/o-sbeccica* (dunque di *PICICULA) arriva fino a Tolfa in prov. di Roma (ALI 640), dove troviamo la variante velarizzata *cipikkie*.¹² Dunque la Tuscia concorda sostanzialmente con la Toscana (in Umbria e nell’area romanesca si hanno altri tipi lessicali).

Ma la storia di *cipiccio/cipiccia* si intreccia poi con quella di *cipiccia-cipicchia*, che nel Lazio Meridionale e in Abruzzo indica ancora oggi una varietà di piccola cipolla, simile allo scalogno.¹³ Dunque, accanto all’etimologia che finora è quella da considerare maggiormente, va vista anche quella del *LEI*, che riconduce *cipiccia* (in questo secondo significato) al latino CĒPA, sotto cui sono riportati i derivati, appartenenti al laziale meridionale, *cipizza* (Sezze) ‘cipolla selvatica molto amara e più piccola di quella coltivata’, e *cipiccia* (Terracina) ‘id.’. Il tipo è registrato anche nel Meridione (ad es. nel Salento si ha *cipizzi* ‘piccole cipolle sterili’, ad Altamura con un significato simile si ha *cəpécca*, così come nel nap. *cepecchia* ‘cipolla simile allo scalogno’) (cfr. *LEI* XIII 933 XXVII-XXX; 934 III-XI). Nei testi antichi troviamo un’attestazione di *cipicchia* con cui il medico romano Castore Durante (1585: 80), nel suo erbario, indica questa varietà di cipolla. Comunque l’associazione *cipiccia* = ‘cipolla’ sembrerebbe oggi coinvolgere solo parte del Meridione a partire dall’area della Ciociaria. In passato (nel Cinquecento) il significato di ‘cipolla’ doveva presentarsi anche a Roma, dove però pian piano si andò perdendo. A questo punto si potrebbero avanzare almeno due ipotesi: 1) che i due lessemi siano un caso di geo-omonimia e si siano formati indipendentemente l’uno dall’altro: nell’area toscana da *PICIC(U)LA ‘cispa’; nelle varietà centro-meridionali come diminutivo di CĒPA (*CĒPIC(U)LA);¹⁴ 2) che il tipo

12 Si presuppone poi che l’esito velare fosse primario rispetto a quello palatale poiché in Toscana si ha -CL- > [kkj]. Dunque: *PICIC(U)LA > *picicchia* > (*ci*)*piccica*. *Cipiglio* dovrebbe essere invece una parola mediata dalle varietà gallo-italiche o addirittura dal provenzale in cui si ha -CL- > [ʎ] (Cella 2003: 168).

13 Attestazioni di *cipicchia-cipiccia* ‘cipolla’ sono state ritrovate attraverso alcune ricerche della parola su *Google libri*, in testi appartenenti all’area abruzzese, salentina e napoletana. Dalla ricerca effettuata risulta che in Umbria sia un tipo di ortaggio, così come nel Lazio meridionale, dove però accanto a ‘cipolla’ vi è anche il significato di ‘tipo di lattuga’. Non prenderò in considerazione il *cipicchio* e *cipicchioso* registrati nei repertori romaneschi (Chiappini 1933 e Ravaro 1994, per esempio) in quanto l’etimologia sembrerebbe piuttosto riconducibile al *picchiare*: infatti il *cipicchio* era simile al gioco della *passatella* e il derivato *cipicchioso* corrisponde allo ‘scalagnato’, ‘scalcinato’ ovvero *picchiato*. Inoltre il Belli nel sonetto *Li studi* (ediz. Gibellini - Felici - Ripari 2018: 2494) cita il soprannome del suo libraio *Cipicchio*, *Scipicchia*, che potrebbe essere ricondotto tanto a ‘cipolla’ e ‘cisposo’ quanto al gioco della *cipicchia*.

14 Si noti, come quanto già detto a proposito di *cotozzo*, il contrapporsi dell’esito toscano /t:f/ a quello centro-meridionale /t:s/ per -CL-.

*PICIC(U)LA, che darebbe *picichia* in toscano, sia diventato sì (*ci*)*picchia* per meta-tesi, come postulano tutti i dizionari etimologici, ma su spinta metaforica (e quindi di carattere semantico) o/e fonetica, per assonanza con il tipo centro-meridionale indicante la 'piccola cipolla' *CĒPIC(U)LA > *cepichia*.

Non escludendo nessuna delle due ipotesi, segnalo che la metafora con il mondo vegetale coinvolge anche altri tipi lessicali toscani per 'cispa', come per esempio *ci-cerpega*, *cerpega*, voce diffusa a Massa-Carrara che probabilmente deriva da CICER, CICĒRIS 'cece', e il tipo *pacca* (registrato anche in Umbria e nella Tuscia), forse dal lat. BACCAM, BACULA(M) e *BACCULA. Comunque, pur non scartando del tutto un influsso meridionale nella metafora con la piccola cipolla, stando ai dati odierni la *cipiccia* della Tuscia sembra da accomunare più alle varietà toscane che a quelle meridionali, per lo meno nell'assenza di forme con /t:s/ e di significati affini a 'cipolla'.

4. CONCLUSIONI

Gli esempi di *cotozzo* e *cipiccia* mostrano che le varietà della Tuscia nei tipi lessicali relativi all'anatomia concordano a volte con quelle toscane, a volte con quelle umbre e, in passato, con quelle centro-meridionali, il divorzio dalle quali deve essere stato sancito con la toscanizzazione avvenuta anche su spinta del romanesco di seconda fase. Inoltre confermano che il lessico, con tutti i suoi agganci al mondo vegetale e della vita materiale, è effettivamente il campo in cui si manifestano maggiormente quelle concezioni del mondo e tassonomie di cui parlavamo in partenza.

BIBLIOGRAFIA

- AIS = Karl Jaberg - Jakob Jud, *Sprach und Sachatlas Italiens und der Südschweiz (Atlante italo-svizzero)*, Zofingen, Ringier, 1928-1940, 8 voll.
- ALI = Matteo Giulio Bartoli *et al.* (a cura di), *Atlante Linguistico Italiano*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995 ss.
- ALT = Gabriella Giacomelli (a cura di), *Atlante Lessicale Toscano* (Formato elettronico), Roma, Lexis Progetti Editoriali, 2000.
- Brambilla Ageno 1953 = Franca Brambilla Ageno, «Cotózzo» e «scotozzare», in «Lingua Nostra», 14, p. 21 [poi in Ead., *Studi lessicali*, a cura di Paola Bongrani - Franca Magnoni - Domizia Trolli, Bologna, clueb, 2000, pp. 91-3].
- Bruschi - Maltese - Tafuri - Bonelli 1982 = Luca Pacioli, *De divina Proportione (1497)*, a cura di Andrea Maltese, in *Scritti rinascimentali di architettura*, a cura di Arnaldo Bruschi - Corrado Maltese - Manfredo Tafuri - Renato Bonelli, vol. IV, Milano, Il Polifilo, pp. 25-144.
- Carboni 1999 = Fabio Carboni, *Spigolature del "Libretto vario" di Simone Ugolini de' Prodenziani*, in «Cultura Neolatina», LIX (3-4), pp. 263-328.
- Cella 2003 = Roberta Cella, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca.

- Chiappini 1933 = Filippo Chiappini, *Vocabolario romanesco*, a cura di Bruno Migliorini, Roma, Leonardo da Vinci.
- Cuzzini Neri – Gentili 2009 = Giampiero Cuzzini Neri – Lamberto Gentili, *Grande dizionario del dialetto spoletino (1972-2008)*, Spoleto, Opera del Vocabolario dialettale Umbro – Nuova Eliografia Editore.
- DEDI = Manlio Cortelazzo - Carla Marcato, *Dizionario Etimologico dei dialetti italiani*, Torino, UTET, 2005.
- DEI = Carlo Battisti - Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 1950-1957, 5 voll.
- DELI = Manlio Cortelazzo - Paolo Zolli, *DELI - Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, 2. ed., Bologna, Zanichelli, 1999.
- Di Carlo 2016 = Miriam Di Carlo, *Aspetti linguistici della Tuscia viterbese: sincronia e diacronia*, tesi di dottorato (XXIX ciclo), Università degli Studi Roma Tre, 2014-2016, relatore Paolo D’Achille.
- Durante 1585 = Castore Durante, *Herbario Nuovo con figure, che rappresentano le vive Piante, che nascono in tutta Europa, & nell’Indie Orientali, & Occidentali*, Roma, Appresso Bartholomeo Bonfadino & Tito Diani.
- Faré - Salvioni 1972 = Carlo Salvioni - Paolo Faré, *Postille italiane “Romanisches Etymologisches Wörterbuch” di Meyer-Lübke. Comprendenti le “Postille italiane e landine” di Carlo Salvioni*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.
- GAVI = Giorgio Colussi, *Glossario degli antichi volgari italiani*, Helsinki, Helsinki University Press, vol. III (parte 4), 1988.
- Gibellini - Felici - Ripari 2018 = Giuseppe Gioachino Belli, *I sonetti*, a cura di Pietro Gibellini - Lucio Felici - Edoardo Ripari, Torino, Einaudi, 5 voll.
- GRADIT = Tullio De Mauro (a cura di), *Grande dizionario dell’uso*, Torino, UTET, 1999-2007, 8 voll.
- Jordan 1922 = Iorgu Jordan, *Lateinisches cj und tj im Südtalienenischen*, in «Zeitschrift für Romanische Philologie», 42, pp. 516-560.
- LEI = Max Pfister, *Lessico Etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979 ss.
- Loporcaro 2013 = Michele Loporcaro, *Profilo linguistico dei dialetti d’Italia*, Roma-Bari, Laterza.
- Mariotti Bianchi 1991 = Umberto Mariotti Bianchi, *Orvieto fra Lazio e Umbria*, in «Lazio ieri e oggi», 27, pp. 80-82.
- Marzano 2009 = Carlo Marzano, *Un anonimo ricettario meridionale cinquecentesco (ms. London Bl Egerton 1985)*, in Cecilia Robustelli - Giovanna Frosini (a cura di), *Parola e cibo: due linguaggi per la storia della società italiana*. Atti del VI Convegno ASLI (Modena, 20-22 settembre 2007), Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 153-61.
- Muratori 1917-9 = Ser Tommaso di Silvestro, *Diario (1482-1514)*, in *Rerum Italicarum Scriptores: raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento a cura di Ludovico Antonio Muratori*, tomo XV (*Ephemerides Urbevetanae*), vol. II, parte V, Bologna: Zanichelli, 1917-9.
- Nocentini - Parenti 2010 = Alberto Nocentini - Alessandro Parenti, *L’etimologico*, Firenze, Le Monnier.
- Ravaro 1994 = Fernando Ravaro, *Dizionario romanesco*, Roma, Newton&Compton.
- REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1935.
- Vignuzzi 1995 = Ugo Vignuzzi, *Marche, Umbrien, Lazio*, in Günter Holtus - Michael Metzeltin - Christian Schmitt (a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. II/2 (*Die Einzelnen Romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance*), Tübingen, Niemeyer, pp. 151-69.